

Licia Pinelli una donna tutta sola

QUELLA sera a Milano era caldo, ma che caldo, che caldo faceva... brigadiere apri un po' la finestra e a un tratto Pinelli cascò». *Dodici anni dopo la drammatica vicenda dell'anarchico milanese rivive in un'intervista alla moglie, raccolta da Piero Scaramucci: (Licia Pinelli, la storia quasi soltanto mia, in uscita da Mondadori (pp. 128, L. 9000). Nessuna nuova rivelazione o nuove accuse, perché i fatti e le contrastanti interpretazioni sono note, ma una manna di ricordi, pensieri, speranze, angosce sofferte giorno per giorno da una donna forte e tenace che, con estrema durezza, senza rabbia, ha cercato soltanto la verità, perché credeva «in uno Stato di diritto»: «In tutti questi anni l'unica cosa di cui sono stata veramente certa è che Pino non si è mosso... Ma c'è sempre bisogno di un capro espiatorio quando si vogliono scoprire i colpevoli».*

Il libro è la storia troppo breve di un uomo e una donna che vanno insieme come «una persona sola», fin dal loro primo incontro a una scuola di esperanto, nel '52, a 24 anni. Quando nel '68, il sogno di una rivoluzione non violenta, Pino trovò i suoi amici anarchici, si tuffò a pesce nella politica, dove Licia lo guardava scettica, per paura che le «portassero via il suo uomo». Poi la strage di piazza Fontana, l'inizio di una catena di delitti e di misteri: per Licia Pinelli l'inizio di un incubo da cui solo ora sta uscendo, ritrova la volontà di guardarsi indietro e liberarsi da una camicia di forza, in cui aveva imbalsamato l'iconografia politica: «La maggior parte non ti accetta come sei, ti vedono come la vedova Pinelli, quella che ha avuto il coraggio di denunciare il questurino. Ho dovuto rifiutare il ruolo di donna, rifiutare la sessualità. Ho censurato tutto, il bello e il brutto... persino i sogni miei».

Impianti? «Forse di aver atteso troppo, di non essermi mosso tempestivamente, di non aver attaccato di più, anche se mi sentivo isolata. Solo ora sollevo la testa dalla sabbia. Ma è tardi se i piedi mi fossero diventati di marmo e sei ferma lì».

Progetti? «Una grande casa per i tanti bambini che hanno i genitori in carcere, i genitori con dei gravi problemi... Questa è la cosa che mi piacerebbe fare: quell'amore che tu hai dato e non puoi dare a niente e a nessuno, che sembra un amore, lo fai servire a qualcosa... L'unica cosa che mi dispiace è la mia impotenza».

I. g.

Stampa

9/10/82